

**Luca 15 (11-32)** **11** Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. **12** Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". E *il padre* divise fra loro i beni. **13** Pochi giorni dopo il figlio più giovane, raccolta ogni cosa, se ne andò in *un* paese lontano e là dissipò le sue sostanze vivendo dissolutamente. **14** Ma quando ebbe speso tutto, in quel paese sopraggiunse una grave carestia ed egli cominciò ad essere nel bisogno. **15** Allora andò a mettersi con uno degli abitanti di quel paese, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. **16** Ed egli desiderava riempire il ventre con le carrube che i porci mangiavano, ma nessuno gliene dava. **17** Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti lavoratori salariati di mio padre hanno pane in abbondanza, io invece muoio di fame! **18** Mi leverò e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te; **19** non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi lavoratori salariati". **20** Egli dunque si levò e andò da suo padre. Ma mentre era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò. **21** E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te e non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". **22** Ma il padre disse ai suoi servi: "Portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei sandali ai piedi. **23** Portate *fuori* il vitello ingrassato e ammazzatelo; mangiamo e ralleghiamoci, **24** perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E si misero a fare grande festa. **25** Or il suo figlio maggiore era nei campi; e come ritornava e giunse vicino a casa, udì la musica e le danze. **26** Chiamato allora un servo, gli domandò cosa fosse tutto ciò. **27** E quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano salvo". **28** *Udito ciò*, egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava *di entrare*. **29** Ma egli, rispose al padre e disse: "Ecco, *son* già tanti anni che io ti servo e non ho mai trasgredito *alcun* tuo comandamento, eppure non mi hai *mai* dato un capretto per far festa con i miei amici. **30** Ma quando è tornato questo tuo figlio, che ha divorato i tuoi beni con le meretrici, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". **31** Allora *il padre* gli disse: "Figlio, tu sei sempre con me, e ogni cosa mia è tua. **32** Ma si doveva fare festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Mi sono imbattuto più volte in questa parabola ma non avevo mai notato che il testo non ci dice come va a finire tutta la storia. C'è una parte dedicata al fratello minore, una all'accoglienza del padre, una al fratello maggiore ma noi non sappiamo se il figlio più grande è poi entrato anche lui nel banchetto, se anche lui si è riconciliato con il fratello.

Mi sono poi avventurato nella lettura dei rapporti che ci sono tra i protagonisti della parabola ed i tra i luoghi dove si svolge ed ho scoperto la grande attualità di un testo che troppo spesso viene semplificato come la storia di un figlio scavezzacollo che mette a dura prova la pazienza del padre ma che, nonostante le ragioni del buon senso e della correttezza comportamentale del fratello maggiore, viene accolto

nuovamente nella casa del Padre. Lo scopo della parabola è mostrarci la grandezza della grazia di Dio.

È chiaro che non voglio togliere nulla alla centralità della parabola, ovvero al messaggio della grazia e dell'amore gratuito di Dio, quanto piuttosto voglio darle maggiore forza scoprendo l'attualità dei personaggi e l'importanza dei luoghi.

Il figlio minore è l'innovazione mentre il maggiore è la tradizione, sono figli di uno stesso padre che ha fornito ai medesimi gli stessi principi e gli stessi insegnamenti, entrambi, sia pure in modo diverso, riconoscono il ruolo del padre e la sua autorità.

Il figlio minore ha il coraggio di partire, di ricercare nuovi spazi di libertà ma questa sua scelta lacera dei sentimenti e ci pone il problema se sia possibile partire senza lacerare rapporti e sentimenti. Si può parlare di un partire negativo e di uno positivo? E poi, di fronte all'eredità che rappresenta un unico bene e che viene diviso anticipatamente, scopriamo come questa venga sperperata quasi a sbarazzarsi di un rapporto di dipendenza per poi condurre il giovane ad una indipendenza sì, ma colpevole e bisognosa di tutto.

La lontananza fisica dal padre poi è grande, grande come vuole essere quella della dipendenza, un rapporto fatto di obblighi, di doveri, di impegni, di scadenze.

Ciascuno di noi è od è stato figlio, alcuni di noi sono genitori, per cui sappiamo che qualunque distanza possa separare i genitori dai figli non farà mai cessare il fatto di essere figlio o figlia di qualcuno.

Mentre la parabola sembra riconoscere la trasgressione nella rottura del rapporto di dipendenza del figlio dal genitore, la nostra cultura odierna ci educa in direzione diversa dicendoci che la maturità di un individuo si raggiunge quando questo riesce a rompere il rapporto di dipendenza dai genitori.

In realtà questa contraddizione è solo apparente perché anche il padre della parabola riprende il figlio maggiore, quello che non si è mai allontanato, proprio per la sua inconsapevole dipendenza.

Il figlio minore ha rotto il rapporto di dipendenza dal padre, ma non ha trovato una sua identità, anzi ha perso anche quelle linee guida che gli erano state insegnate.

Lui vive “dissolutamente”, cioè “senza legami” o se vogliamo essere ancora più letteralisti e rifarci al termine originario greco *asotos*, dovremmo dire “senza salvezza”.

Il giovane figlio ha perso completamente la propria dignità e quello che lo spinge a tornare dal padre sembra essere unicamente il bisogno! Lui non ricorda l'affetto che ha ricevuto dal padre e neppure ci rende partecipi di qualche ricordo legato alla casa o alle persone che hanno convissuto con lui ma è solo l'abbondanza del cibo e delle risorse che muovono la mente del giovane. L'unica cosa che sappiamo è la disposizione che il ragazzo ha nel volersi sottomettere a quello che sembra considerare un “padre-padrone” che lo riporterà nuovamente ad un rapporto di dipendenza, questa volta “esterna” e dura.

Mentre queste riflessioni si avanzano nella mente del giovane così anche il suo corpo avanza nel cammino verso la sua vecchia casa ed il padre “da lontano” lo vede e gli corre incontro.

La riconciliazione avviene fuori dalla casa ed il padre manifesta tutto il suo amore perché il figlio c'è. Se noi dovessimo dare una valutazione di questo amore nella chiave degli stereotipi della psicologia moderna dovremmo dire che l'amore di questo padre è veramente completo in quanto raccoglie in sé sia il concetto di “amore esigente” paterno sia quello di “amore gratuito” materno.

Mentre prima c'era l'espressione di un amore che doveva educare ai doveri, agli obblighi e alle scadenze ora, quello stesso padre, esprime la “gratuità” del suo amore non rimproverando nulla, restituendo la dignità, coprendo di affetto ed ordinando di preparare un grande banchetto.

Oggi diremmo che il figlio cercava solo un contratto di lavoro e si ritrova a dirigere l'azienda. Questa non è solo una storia a lieto fine ma è la dimostrazione concreta di un qualcosa di grandioso che è accaduto: è una festa di riconciliazione, un grande banchetto di condivisione come quello che vuole esprimere il senso grandioso del Regno di Dio.

Tutto questo accade mentre il figlio maggiore, che si trovava nei campi, si avvicina a casa ed ode la musica e le danze.

Lui è stato sempre vicino a casa perché i campi rappresentano la consuetudine, il lavoro, gli obblighi e le responsabilità di cui era stato caricato.

Lui rappresenta pienamente la nostra umanità che si irrita per la debolezza del padre, per il risentimento verso il fratello la cui assenza lo ha caricato di ulteriori pesi, per il fatto che quello scriteriato ha fatto impoverire tutta la famiglia sperperando i beni che gli erano stati attribuiti.

Lui è stato sempre lì e il padre sembra neppure considerarlo per cui, adirato, non vuole neppure entrare al banchetto.

E qui si apre un altro movimento nel racconto. Il padre esce dalla casa per andare a “pregarlo”, di nuovo avviene, sempre fuori della casa, una riconciliazione e nel dialogo tra il padre ed il figlio maggiore scopriamo che anche quest’ultimo ha una strana concezione di lui perché gli dice: *io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando*. Anche lui pensa che il padre sia un padre-padrone.

Il figlio minore vuole diventare servo, il figlio maggiore si considera un servo, ma nessuno di loro si è accorto che il padre ha già dei servi, che sono degli estranei pagati per lo scopo.

Il padre vorrebbe dei figli.

Il padre è l’unico che non concepisce il loro rapporto come dipendenza ma come rapporto di libertà (anche di andare), di possedere (quello che è mio è tuo), di essere insieme (tu sei sempre con me), di dividere (divise tra loro le sostanze), di rallegrarsi (bisognava fare festa). I figli non lo sanno ma l’unico vero luogo di libertà è la casa del padre, dove non c’è dipendenza né materiale né spirituale perché c’è amore e non c’è neppure dipendenza dai luoghi, visto che il padre esce per riconciliare.

La parabola però è aperta a più finali dove la riconciliazione tra i fratelli può esserci stata come no e questo per farci comprendere come sia difficile renderla concreta sulla terra e come questa non dipenda da noi ma sia opera unicamente del Padre

## appoggio

**Romani 5:8** Dio invece mostra la grandezza del proprio amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

**Romani 5:9** Tanto più dunque, essendo ora giustificati per il suo sangue, saremo per mezzo di lui salvati dall'ira.

**Romani 5:10** Se infatti, mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del Figlio suo, tanto più ora, che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita.

**Romani 5:11** Non solo, ma ci gloriamo anche in Dio per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo, mediante il quale abbiamo ora ottenuto la riconciliazione.